

Anna Solati

Dino Verzini

La medaglia d'oro N. 404



La medaglia d'oro N. 404 (1)

C'è stato un momento bellissimo per il nostro paese, un momento che ci ha trovati tutti in strada e in piazza felici e sorridenti, uno di quei momenti magici che capitano poche volte nella vita: era il 30 Agosto 1967, tornavano in trionfo da Amsterdam Bruno Gonzato e il nostro Dino Verzini: erano i campioni del modo di velocità su tandem.

La vittoria dà sempre gioia, ma il modo in cui essa era stata ottenuta la rendeva ancora più bella.

Avevamo ancora sotto gli occhi quell'ultima gara condotta mirabilmente e che ci aveva tenuti col cuore sospeso fino all'ultimo: un surplace a un giro dalla fine, un leggero scivolamento, quasi una perdita dell'equilibrio e poi un lunghissimo scatto bruciante che aveva lasciato indietro i due avversari che non erano degli inesperti, ma i quotatissimi Trentin e Morelon (la Francia che non dimentica i suoi assi ne ha fatto gli allenatori della sua nazionale).

A quell'epoca Dino era un ragazzo che vedevamo in giro con gli amici, o che partiva dalla piazza per allenarsi ogni giorno, non uno pieno di sé (e aveva già vinto più di un campionato italiano), piuttosto schivo ma col sorriso simpatico di un amico.

San Martino non era solo il paese dove era nato, ma anche quello in cui si trovavano le persone che lo avevano aiutato a credere a quel successo, infatti nella vita di Dino Verzini, campione di ciclismo nazionale e mondiale, più di un nostro concittadino aveva avuto importanza ma due, in modo particolare, anche se diverso, lo avevano influenzato fin dall'inizio.

Il primo era don Silvano Orso, il curato che negli anni 50/70, sotto il benevolo sguardo del parroco don Peroni, aveva preso in mano la situazione dei ragazzini della Parrocchia. In quei tempi di soldi per le attività non ce n'erano, l'unico bene che era a portata di mano era il "campetto dei preti" e l'oratorio, don Silvano però era ricco di amore e inventiva. Animatore nato, era capace di far affiorare in tutti la parte migliore, scoraggiando l'individualismo e spingendo all'aggregazione anche attraverso le discussioni consapevoli.

Alcuni esempi:

- Aveva indetto delle gare a punti tra i chierichetti per chi era il più solerte a servir messa. Il premio era una gita e dava una soddisfazione enorme:

¹ Tutti gli atleti italiani vincitori di medaglia d'oro ai Campionati mondiali o alle Olimpiadi fanno parte dell'albo delle Medaglie d'oro. Ogni due anni si riuniscono a Milano per votare il loro presidente. Dino è la medaglia d'oro 404. Bartali che non ha mai vinto tale medaglia era "atleta emerito" e medaglia ad honorem.

c'era chi si alzava alle cinque e mezzo di mattina per essere sull'altare alla messa delle sei, perché, a quell'ora, si prendevano più punti....

- Ogni venerdì e sabato un gruppo di ragazzini si riuniva per illustrare con un cartellone un passo del Vangelo domenicale che poi veniva posto sulla porta della Chiesa. Così oltre alla discussione religiosa veniva incentivata la passione per il disegno.

- Aveva potenziato il coro che veniva invitato anche in altre Parrocchie.

- Aveva fondato il giornale "Il Fibbio" che era prodotto e ciclostilato in "proprio".

Organizzava gite culturali per giovani e meno giovani, ed erano una novità, perché allora nel Paese ancora a struttura contadina, andare lontano poteva sembrare un'avventura.

D'estate il GREST, frequentatissimo, era teatro di vere e proprie gare atletiche. Da qui, nel 1961 gli venne l'idea di resuscitare la gloriosa Speme di Don Ambrosini, di affiliarla al CSI scegliendo, per disputare le gare ufficiali: il calcio, la pallavolo e il ciclismo.

Purtroppo l'idea di fare una squadretta di ciclismo dopo un po' dovette essere abbandonata: le biciclette "serie" costavano troppo. Decise alla fine che l'unico sport per i moltissimi ragazzini che aveva attirato a sé non poteva essere che il più povero, quello che aveva bisogno solo di qualche pallone: il calcio.

Così cominciarono i numerosi tornei a sette. Dino Verzini iniziò quindi come calciatore e lui, così schivo e riservato, in campo era un'altra persona, affrontava gli avversari con una discreta grinta, quella che gli sarebbe servita in seguito, certo non era un Cobelli, un Lapolla, un Brutti, allora le stars della Società, ma il suo futuro sarebbe stato un altro.

Quello che anche attualmente è la Speme di don Orso per i ragazzi di San Martino, è sotto gli occhi di tutti. Quello che è stato don Silvano per Dino, lo si è visto quando, in occasione del trentesimo anniversario della conquista della medaglia d'oro, alla vista del vecchio amico, il Campione si è commosso profondamente.

Il padre di Dino: Tullio Verzini, nato nel 1904, era anche lui un vero personaggio, e la sua personalità era stata determinante per la carriera del figlio. Appassionato cacciatore, vestiva poco convenzionalmente con pantaloni alla zuava e un'eterna coppola in testa, era un taciturno che si esprimeva in positivo con i fatti.



Foto Archivio Dino Verzini: Tullio Verzini. 1961.
In piazza del Popolo davanti alla sua officina.

All'alba era già in piedi, offriva il caffè alle donne che, venendo dalla campagna per andare a lavorare a Verona, lasciavano nel suo cortile le biciclette che lui riparava di nascosto, se si accorgeva che ne avevano bisogno. Personalmente era capace di mangiare le trippe anche alle quattro di mattina...

La sua famiglia era di tipo patriarcale: c'erano la nonna Maria, il cognato Armando con la moglie Gina e la figlia Luisa, lui, la moglie Dina, i figli Dino e Luciano.

La sua casa, la sua tavola, erano sempre a disposizione di tutti, con un'ospitalità che ne faceva un vero, ruvido signore.

Con il fratello aveva, come si legge nella guida dello Stegagno, una "Premiata costruzione cicli" al Ponte del Cristo con tanto di brevetto registrato. Non era solo il costruttore, ma anche il più appassionato "fruitore" del suo prodotto: dal 1927 al 1930 aveva partecipato a quattro giri d'Italia come "isolato".

L'"isolato" era l'appassionato di ciclismo allo stato puro: non aveva squadra, non aveva assistenza, non aveva sponsor. Correva con i mezzi propri su strade allora proibitive, non aveva un'organizzazione alle spalle: se cadeva si medicava da solo, se forava anche la gomma di scorta con mastice e pezze riparava la ruota, mangiava in qualche osteria e, alla fine della tappa, per spendere il meno possibile, dormiva dove capitava, anche in un fienile. La sua vittoria personale era arrivare alla fine della corsa entro il tempo massimo: Tullio ci riuscì quattro volte.

Non è che il padre costringesse con la forza il figlio a correre in bicicletta, ma insomma non gli lasciò molte scappatoie: aveva un fisico così perfettamente strutturato per la velocità che lo doveva per forza sfruttare, era una specie di dovere “morale”. Intorno al ragazzo poi, si era raccolto un gruppo di personaggi che, per diversi motivi, tutti di tipo sportivo, erano usciti dalla angusta vita del paese. Persone che “erano qualcuno” fuori da San Martino, che sapevano giudicare chi valeva veramente e, per loro, Dino aveva la marcia in più, per questo lo incoraggiavano e facevano il tifo per lui.

Tra quei personaggi c'era un grande amico che gli è rimasto sempre vicino: Armando Valenari che fu uno dei suoi primi allenatori, nonché direttore tecnico, psicologo ecc., insomma un compendio dell'equipe che adesso segue un corridore di bicicletta più o meno famoso.

Nel '61, con la maglia verde della Speme-CSI, Dino cominciò a correre per le strade della provincia come dilettante e tale rimase fino alla fine della carriera: tredici anni in Nazionale con otto campionati del mondo disputati. Non ebbe guadagni favolosi, ma solo gli ingaggi, i premi e i rimborsi spese per le gare a cui partecipò nella sua carriera, e il modesto stipendio che il CONI riservava agli atleti dilettanti.

Un episodio significativo delle economie che doveva fare risale al 1970.

Dino si trovava a Leicester, in Inghilterra, per disputare i mondiali di velocità individuale e gli fu annunciato che era nata la sua primogenita Samantha. L'impulso era di prendere l'aereo e fare una veloce scappata a casa, purtroppo questo “capriccio” costava troppo per lui. Si sfogò con quattro giri di pista a tutta velocità e la bambina la vide che aveva 17 giorni!

Dal suo stipendio avrebbe dovuto togliere una grossa fetta per fare una assicurazione per la pensione, ma, come per tanti altri nelle sue condizioni, non gli era materialmente possibile, per cui praticamente è come se in tutti quegli anni non avesse mai lavorato. Proseguiamo con la storia della sua carriera.

A Pescantina, una volta, c'era un famoso velodromo frequentato da tutti gli assi del ciclismo nazionali e internazionali: Coppi e Bartali, ad esempio, vi erano di casa e Dino ebbe anche occasione di conoscerli. Anzi Bartali, che gli era particolarmente affezionato, quando lo incontrava gli diceva: “Te tu mi fai arrabbiare perché se t'allenavi meglio avresti potuto fare molto di più.”

Il suo C.T., i suoi consiglieri: papà e amici, avevano capito che la velocità su pista era la specialità che gli si adattava meglio e così cominciò a correre sul famoso anello.

Fu notato dagli osservatori del prestigioso Pedale Ravennate, e, messo sotto contratto, fu mandato al Centro Nazionale di addestramento allo Sport di Ferrara.



Foto Archivio Dino Verzini. 1961. CONI - Centro Nazionale Addestramento Ciclismo. Dino, è il sesto da sinistra in seconda fila.

In seguito fu ingaggiato dal “S.C. Corsico” e poi dal “S.C. Excelsior”, società dell’hinterland milanese. Questi modesti ingaggi, che lo costringevano a trasferirsi lontano dai suoi per allenarsi, furono per il ragazzo taciturno e schivo, affezionato al suo paese, periodi di sofferenza affrontati per riuscire ad arrivare dove sapeva lo avrebbero portato le sue notevoli doti di sprinter. Tuttora ricorda con tristezza i minacciosi grattacieli della periferia di Milano e il sollievo che provava nei brevi ritorni a casa. Intanto si faceva conoscere.

Più tardi passò alla “Ciclisti Padovani” dei fratelli Galtarossa, all’epoca società molto prestigiosa con la quale vinse i campionati del mondo. Terminò la carriera nella “U.S. Valpolicella” sotto la guida del generoso “patron” Raimondo Antolini.

Nel ’64 vinse il campionato italiano su tandem con Ceradini e per le olimpiadi di Tokio sarebbe stato il migliore anche nella velocità individuale, ma c’era uno “più conosciuto” di lui che lo scavalcò, forse la Federazione non si sentiva di “rischiare”, mandando un ragazzo di appena 21 anni, ad affrontare un impegno così importante.

Si sentiva portato per la velocità individuale di cui ha vinto il titolo italiano nel ’66 e nel ’68 ma le soddisfazioni più grandi glielie ha riservate il tandem: campione italiano nel ’65, ’67, 72, campione mondiale ad Amsterdam nel 1967. Quel campionato, magari solo per noi sanmartinesi, è stato un avvenimento storico.



Foto Archivio Dino Verzini. Campionato Italiano 1968. Dino batte brillantemente Giordano Turrini.



Foto di Nino Mantovani - Archivio Dino Verzini. Campionato Mondiale tandem 1967. Campioni del Mondo: Dino Verzini e Bruno Gonzato. Da sinistra: Tullio, Dino, Bruno, Luciano Verzini e la mamma Dina durante i festeggiamenti nel Municipio di san Martino.

Se c'erano due persone diverse erano Dino e il suo collega di tandem Bruno Gonzato. Bruno, vicentino, appartenente ad una famiglia della media borghesia, stava per laurearsi in ingegneria, infatti lasciò lo sport dopo la laurea, Dino lo abbiamo visto era un ragazzo modesto e taciturno. Eppure i due vissero assieme quasi per sei mesi nella famiglia di Dino, condividendo tutto: l'ottima cucina della mamma Dina, le eloquenti occhiate del papà Tullio, gli amici che invadevano la casa, gli

allenamenti, i progetti. Ne uscì una coppia così affiatata che in gara sarebbero stati un corpo solo e una mente sola.

Poi ci fu il ritiro di un mese con il mitico C.T. Guido Costa. Questo preparatissimo personaggio non rivelava le sue intenzioni che alla vigilia delle gare, per cui gli atleti davano il massimo fino all'ultimo minuto. Scelse Dino e Bruno.

La gara fu drammatica perché nelle semifinali i concorrenti belgi che volevano vincere a tutti i costi davanti al pubblico amico, nella prima prova li fecero cadere paurosamente dopo una serie di scorrettezze. Medicati alla meglio, riuscirono a battere gli avversari.

La finale il 27 Agosto, la vinsero contro i grandi Trentin e Morelon, questi sì veri sportivi, e in seguito anche amici.



Foto archivio Dino Verzini



Foto archivio Dino Verzini

Al ritorno, come ho già detto, festa trionfale, organizzata dall'infaticabile don Silvano: il paese era imbandierato, su ogni palo della luce era dipinto il tricolore, l'asfalto era tutto una scritta, la televisione accompagnò i due "eroi" e ci dedicò un po' di servizi per alcuni giorni. La sera la piazza traboccava di gente felice, i sanmartinesi erano una sola grande famiglia.

Chi c'era in quei giorni non può non confrontare quel clima con quello attuale dove conta quasi solo il far affari a tutti i costi e l'indifferenza e il distacco ci circondano.



Foto archivio Dino Verzini

Il cavalier Antonio Fiorin, il barbiere del paese per eccellenza, gli consegnò una “TESSERA ABBONAMENTO omaggio valevole per N. 10 tagli di barba e 1 o 2 tagli di capelli” e, a quei tempi, Antonio Fiorin che esercitava la sua attività in piazza Napoleone dove il suo negozio era il salotto dei tifosi, era non solo il presidente dell’Associazione Calcio San Martino, ma anche un’autorità assoluta in campo sportivo. Il suo premio simbolico era per Dino quasi come un’altra medaglia.



Archivio Dino Verzini. Tessera omaggio del barbiere

Finiti i festeggiamenti, la squadra di ciclismo dilettanti partì per Città del Messico per fare l’addestramento preolimpico. Furono accolti con enorme entusiasmo dagli italiani emigrati in quel paese e una folta colonia di veronesi riservò a Dino manifestazioni di affetto che ricorda ancora con emozione. Il 1968 che si presentava per il nostro protagonista come pieno di promesse, fu per lui un anno fatale. A febbraio aveva conosciuto Elisabetta, la sua futura moglie che è stata anche la compagna e l’amica di cui aveva bisogno. A luglio aveva regalato a suo padre un bellissimo titolo italiano di velocità individuale: Dino volava!

Purtroppo in agosto Tullio morì improvvisamente, se ne andò cioè la persona per cui il ragazzo aveva fatto tutti i sacrifici che ne avevano fatto un campione.

In famiglia si sapeva che Tullio era gravemente ammalato, ma la crudele logica che richiede che non si debba turbare un atleta quando sta per intraprendere una grande impresa, aveva fatto in modo che Dino fosse all’oscuro di tutto. A luglio aveva vinto i campionati italiani di velocità individuale, a settembre doveva andare a Città del Messico, ma il 25 Agosto, il padre morì.

Possiamo immaginare come si sentiva quando, ai primi di settembre, partì per il lontano continente: oltre al dolore personale lasciava la madre affranta e gravemente ammalata, il fratello che doveva partire per militare e il negozio, non più la piccola officina che riparava biciclette, ma un colorificio, che era appena avviato.

Malgrado la tristezza e la preoccupazione i suoi tempi erano ottimi, in effetti era preparatissimo. Nei quarti di finale vinse la prima prova contro il russo Phakadze, ma la seconda fu vinta dall'avversario perché lui fu costretto, per disciplina, a obbedire al C.T. e a correre con un rapporto che non gli andava bene. Fu un crollo emotivo, per cui nella "bella" fu sconfitto dall'enorme e simpaticissimo russo che tutti i concorrenti temevano, e si classificò solo 5°. Per la prima e unica volta nella sua vita, durante l'intervista alla fine della gara, ebbe qualche parola di critica verso chi gli aveva praticamente fatto perdere il titolo.

La squadra italiana si trasferì poi a Montevideo per disputare i campionati del mondo, mancavano molti dei protagonisti e Dino, con la testa ormai a casa, demotivato, corse malamente.

Il 14 novembre rientrò a casa dove si trovò sommerso dai problemi che erano sorti con la perdita del padre.

Non sapeva cosa decidere, considerò anche l'idea di passare al professionismo, ma intanto mise su famiglia. Aveva infatti capito quanto poteva contare sulla forza della coraggiosa Elisabetta e infatti, il 26/11/1969, giorno del suo compleanno, la sposò.

Anche se la sua motivazione profonda ormai non c'era più, spinto dagli amici, continuò ancora ad allenarsi, tanto che nel 1972, in coppia con Ezio Cardi, a Padova, vinse il campionato italiano di tandem. In quella occasione però, un altro episodio lo colpì profondamente e sgradevolmente: un giovane, a parole un suo ammiratore, lo sgomitò all'arrivo facendolo arrivare secondo nella velocità individuale. Dino era un atleta di potenza, le scorrettezze e i mezzucci in pista non appartenevano alla sua logica, alla logica dei grandi campioni con cui era stato abituato a misurarsi.

Nel '72, avendo vinto, come detto sopra, il campionato italiano di tandem, partecipò alle tragiche olimpiadi di Monaco. Come molti ricorderanno, alla 4.20 di mattina dell'11 settembre, otto terroristi palestinesi presero in ostaggio 11 tra atleti allenatori e giudici di gara israeliani e subito ne uccisero due. Dopo ore di trattative alle 22 i fedayn e i nove ostaggi si trasferirono su due elicotteri all'aeroporto militare di Fuerstenfeldbruck, dovevano imbarcarsi su un Boeing 727 per proseguire le trattative in un altro paese. Qui 400 poliziotti tedeschi erano in agguato tra le siepi e su una palazzina stavano cinque tiratori scelti con il compito di abbattere i terroristi, purtroppo la polizia non si era accorta che essi invece erano otto. Appena tutti furono scesi dagli elicotteri cominciò la sparatoria i fedayn colpirono le luci e sul campo si fece buio. Al termine del fuoco i nove israeliani, cinque dei terroristi e due tedeschi erano morti. I tre attentatori superstiti mesi dopo riuscirono a fuggire dal carcere tedesco in cui erano detenuti.

La palazzina degli italiani era la più vicina a quella degli israeliani e sicuramente i nostri partecipanti vissero ore di angoscia profonda.

La gara di Dino non andò molto bene ma il motivo fu che, inesplicabilmente, lui e il suo nuovo compagno si erano allenati assieme solo per un mese e, per una disciplina come il tandem, abbiamo già visto che l'affiatamento dato dal tempo è indispensabile

L'ultimo grande campionato italiano che disputò fu quello di velocità individuale a Dalmine nel '77. Arrivò terzo e, "ribellandosi" al presidente della Federazione ciclistica italiana Adriano Rodoni, portò sul podio i suoi due bambini: praticamente del ciclismo gareggiato e di quello che c'era dietro gli importava ormai molto poco.



Foto Archivio Dino Verzini.

Oltre ai campionati, che erano occasioni ufficiali, la carriera del campione annovera anche molti successi ottenuti correndo ogni anno contro gli assi più famosi nei vari circuiti internazionali: Brno, Copenhagen, Parigi, Milano. Si trattava di sfide ad altissimo livello, dei campionati non ufficiali, in cui nessuno si risparmiava.



Foto di Franco Tosi - Archivio Dino Verzini. Gran Premio città di Milano '68. Dino, primo davanti a Morelon e Borghetti.

Spente le luci dei velodromi, Dino ha applicato al lavoro la tenacia e capacità di soffrire che lo facevano essere così bravo nello sport: niente chiacchiere e sgobbare.

Malgrado il carattere così modesto e riservato, mantiene cordiali rapporti con gli antichi avversari, italiani e stranieri, che lo vengono ancora a trovare. Tra i grandi campioni del ciclismo c'è una forte amicizia e quando si presenta l'occasione di ritrovarsi è una festa.

“A certi livelli” -dice- “non può esserci invidia ma solo stima e desiderio di emulazione. Personalmente però ritengo di essere stato quasi come un artigiano del mio sport e mi sento intimidito di fronte a personaggi come Gimondi, Moser, Adorni...”!

E aggiunge: “Sembra strano ma adesso, ricordando le mie vittorie, provo una soddisfazione maggiore di quando le ho ottenute. Ci ripenso e sento che ho fatto qualcosa di buono. Sono molto più orgoglioso di me adesso, di allora: andando avanti con l’età i ricordi acquistano un sapore più intenso.” (da: “Noi, la scuola e tutto il resto” 1999-2000, giornale della Scuola Media “B. Barbarani S. Martino B.A.).

E termina dicendo: “Quando poi ricevo lettere dalla Germania o dalla Spagna di tifosi che ancora adesso mi chiedono foto e autografi ... allora ringiovanisco...”

Ormai da tanto tempo le gare sono finite, ma quando Dino vuole stare bene fisicamente e di spirito, assieme a qualche amico inforca la bicicletta e percorre con calma un centinaio di chilometri godendosi finalmente la libertà di farlo solo per sé stesso.

Sa riconoscere facilmente il ragazzino che potrebbe, per struttura fisica, diventare un campione ma non accetterebbe mai di allenarlo per non metterlo di fronte all’obbligo morale di affrontare il percorso che a lui è costato tanta fatica, più di una delusione ma anche tante gioie. Tra queste, quella che gli è più cara, proviene dall’ammirazione e dall’orgoglio che i suoi quattro figli provano per lui.



Foto - Archivio Dino Verzini. Natale 2004. Elisabetta, Eddi, Pippo, Francesca, Samantha e Dino Verzini.

E la medaglia d’oro di campione del mondo? Un bel giorno, per festeggiare il nono anniversario di matrimonio, Dino l’ha fatta fondere, ne ha fatto un anello e l’ha regalato a Elisabetta....

Marzo 2005 - a cura di Anna Solati.

Carriera di Dino Verzini
dall'Albo delle medaglie d'oro pag. 1074.

VERZINI Dino. Campione mondiale dilettanti tandem, Amsterdam 1967, Medaglia d'oro n. 404.

Nato a Zevio (Verona) il 26 novembre 1943. Attività: Atleta della Soc. Ciclisti Padovani di Padova. Struttura fisica: Mt.1,69 * 72 kg.

1964 Milano: 2° al campionato italiano velocità dilettanti su pista.

1965 Ancora secondo al tricolore di Roma. Vince il titolo italiano di tandem.
Partecipa ai campionati mondiali dilettanti.

1966 Campione individuale velocità dilettanti a Como.
Partecipa ai campionati mondiali.

1967 A Lanciano con Gonzato, vince il tricolore dilettanti di tandem.
Sempre con Gonzato è campione mondiale di tandem a Amsterdam. Vince il Gran Premio Città di Milano.

1968 Varese: vince il campionato italiano velocità individuale dilettanti.
Partecipa sia ai mondiali che alle Olimpiadi messicane.

1969 2° (con Bruno Gonzato) al campionato italiano dilettanti tandem.
Partecipa ai mondiali.

1970 2° ai campionati italiani di tandem (con Sartori).
Partecipa ai campionati mondiali.

1971 Ha un nuovo partner (Ferro) ma è ancora 2° al tricolore di Varese.
Nel tandem partecipa ai mondiali.

1972 Con Cardi è campione italiano di tandem a Padova.
Partecipa alle Olimpiadi di Monaco ma non supera i recuperi delle batterie (tandem).

1977 Dalmine: è 3° al campionato italiano velocità professionisti su pista.

